

Borsa
+0,19%
Indice
Mib 1046
(+46 dal
2-1-1989)

Lira
Deciso
recupero
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Recupera
sulle quotazioni
di venerdì
(in Italia
1360,95 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Svizzera
«Banchieri,
siate
moralisti»

ZURIGO. È nell'interesse dei banchieri svizzeri... non guardare solo al loro interesse», dice il ministro delle Finanze, Otto Stich, in una intervista a Tages Anzeiger. È l'ultima sortita di un governo da mesi sotto pressione dagli Stati Uniti perché riduca la ospitalità che offre al denaro della droga e delle truffe finanziarie. «Questione di etica professionale», incalza Otto Stich perché «un centro finanziario che vuol farsi rispettare deve esercitare una particolare cautela e tener conto di determinati valori morali».

In Svizzera non c'è legge che reprima il riciclaggio di denaro sporco. Non c'è da meravigliarsi: il denaro sporco circola liberamente anche in altri paesi dove leggi e morale sono molte citate. Ora in Svizzera si pensa a fare una legge che punisca la «negligenza grave» nell'accettare l'identità dei depositanti e committenti operazioni finanziarie. Poiché a propria non sono più certi ambienti di sinistra ma anche alcuni banchieri, ci si chiede cosa sia cambiato.

Sono i «concorrenti» d'oltre Atlantico ad avere imbracciato l'arma della richiesta di regole etiche. La Dichiarazione promulgata il 12 dicembre scorso dai banchieri centrali riuniti a Basilea chiede ai banchieri di operare la «previdenza dell'utilizzo a fini criminali del sistema bancario per il riciclaggio di fondi di provenienza illecita». Dove la lotta alla droga o all'evasione fiscale stringe di più, il denaro fugge ed a banchieri locali non dispiace che gli inquirenti lo inseguano oltre confine. Così gli ispettori della Fbi e della giustizia statunitense non arrivano più volte in Svizzera.

Il rifugio non è più sicuro al 100%. L'incertezza ha indebolito il franco che ieri si cambiava a 1,63 per dollaro (834 lire). Questa incertezza costa: le banche svizzere hanno dovuto offrire tassi più alti per trattenere i capitali. Di qui la richiesta di un «nuovo ordine» il quale metta a posto la posizione formale dei banchieri svizzeri di fronte all'estero. Anche la formazione del mercato europeo preoccupa gli svizzeri. La sovranità indifferente della Cee verso il riciclaggio del denaro sporco un giorno finirà. Ed allora la Svizzera cesserà davvero di essere un paradiso fiscale.

I dati dei sette grandi comuni registrano una crescita della spinta ai rincari Trieste guida la corsa. In tensione soprattutto abitazioni e abbigliamento

L'inflazione accelera Prezzi al 6,6%

Si rafforza il surriscaldamento dei prezzi. In sette città campione (ora c'è anche Venezia) l'indice dell'inflazione in aprile è cresciuto dello 0,6% (0,5% in marzo) portando il tasso annuo tendenziale al 6,6% (6,4% in marzo). A sostenere la corsa dei prezzi sono state soprattutto le abitazioni (scatto dell'equo canone) e l'abbigliamento (nuovi listini). Stabili invece, per ora, i prodotti petroliferi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sminuita, ridimensionata nei suoi possibili effetti, quasi esorcizzata negli studi e nelle previsioni ufficiali del governo, l'inflazione pare destinata a riemergere come una delle preoccupazioni più consistenti della politica economica. Dopo un lungo periodo di stasi e di rallentamento, la corsa dei prezzi ha infatti ripreso vigore. Già alla fine dello scorso anno si erano avute le prime avvisaglie del pericolo, ma è soprattutto nei primi mesi del 1989 che l'inflazione ha cominciato a ripresentarsi con prepotenza agli osservatori dell'Istat, dei Comuni, delle Camere di commercio. Aprile non fa eccezione. Ieri sono state rese note le cifre delle sette città campione (da questo mese c'è la novità dell'inserimento di Venezia), un dato che precede di qualche giorno quello dell'Istat sull'andamento dei prezzi nell'intero paese. Ebbene, i dati di questo mese parlano di un incremento medio mensile dello 0,6%. In marzo la crescita era stata dello 0,5%. Ciò significa che la spinta dei prezzi si è fatta più forte, portando il tasso medio al 5,4% (5,3% in marzo) ed il più significativo tasso tendenziale al 6,6% annuo contro il 6,4% del mese scorso. Se il ritmo si confermerà anche nei prossimi mesi, sarà una bella boccata per le previsioni del governo che avevano assestato i conti del bilancio pubblico immaginando una salita dei prezzi di appena il 4% alla fine del 1989. C'è sempre preoccupazione - ha commentato ieri il ministro del Tesoro Colombo

«Dobbiamo stare molto attenti alla politica di bilancio, a quella fiscale e a quella monetaria utilizzando tutti gli strumenti necessari per tenere sotto controllo il fenomeno. Quello, tuttavia, che sinora non si è visto nell'azione del governo».

La città in cui maggiormente sono rincarati i prezzi è stata Trieste (0,9% rispetto a marzo), seguita a ruota da Milano (0,7%). Il minor effetto dell'inflazione si è invece fatto sentire a Palermo dove l'indice generale dei prezzi è aumentato entro i limiti dello 0,2%. L'ascesa dei prezzi registrata in aprile non è dovuta ad una spinta generalizzata dell'insieme dei capitoli di spesa, ma all'impenettabilità di due voci come le abitazioni e l'abbigliamento. Nel primo caso ad incidere negativamente è stato lo scatto trimestrale dell'equo canone; nel secondo, i nuovi listini prezzi dei capi di abbigliamento primaverili. Non ha invece fatto sentire effetti sostanziali il rincaro dei prezzi petroliferi registrati a livello internazionale. Questo perché il governo è sinora intervenuto con l'arma della defiscalizzazione (diminuendo cioè l'imposta sulla benzina) per compensare la crescita dei prodotti energetici. Già nella penultima riunione del consiglio dei ministri, comunque, il governo è dovuto intervenire con degli adeguamenti, accrescendo il prezzo del gasolio e soprattutto del Gpl. In effetti, i margini per la manovra fiscale sui prodotti energetici appaiono assai ristretti e non è da escludere che la tensione sui

Tutti gli aumenti città per città

	MI	TS	GE	TO	BO	PA	VE
GENERALE	+0,7 (+7,3)	+0,9 (+7,8)	+0,4 (+6,6)	+0,4 (+7,5)	+0,6 (+7,6)	+0,2 (+6,4)	+0,6 (+7,2)
ALIMENTARI	+0,5 (+7,0)	+0,6 (+7,3)	+0,3 (+7,3)	+0,5 (+7,0)	+1,0 (+7,2)	+0,2 (+6,2)	+0,3 (+5,9)
ABBIGLIAMENTO	+1,2 (+6,5)	+0,7 (+6,1)	+0,6 (+6,1)	+0,5 (+5,2)	+0,9 (+5,9)	+0,7 (+6,1)	+1,0 (+7,8)
ELET./COMB.	+1,3 (+6,7)	+0,1 (+5,3)	+0,1 (+5,6)	+0,2 (+6,0)	-0,3 (+5,3)	+0,1 (+1,1)	Inv (+2,2)
ABITAZIONI	+1,1 (+6,4)	+0,7 (+4,8)	+1,3 (+6,3)	+0,8 (+5,0)	+1,3 (+5,7)	+0,3 (+4,1)	+0,7 (+7,2)
VARIE	+0,8 (+7,6)	+1,1 (+8,3)	+0,4 (+6,4)	+0,4 (+8,4)	+0,3 (+8,4)	+0,2 (+7,1)	+0,6 (+8,0)

Ecco in dettaglio gli aumenti percentuali dei prezzi al consumo registrati in aprile nelle città campione a cui, da questo mese si aggiunge anche Venezia. Tra parentesi è riportato il dato sull'inflazione tendenziale.

costi del petrolio (specie dopo gli ultimi incidenti in Alaska e nel mare del Nord) si rifletta nei prossimi mesi anche sull'andamento interno dell'inflazione. Comunque, il rincaro dei prodotti energetici determina già ora un aumento dei fattori di costo della produzione che finirà inevitabilmente per riflettersi sui prezzi. Tant'è che la Confindustria va sostenendo da mesi che sono ormai consumati i margini per assorbire per altra via le tensioni sui costi. Senza contare che nei prossimi mesi sono destinati ad esercitare un'inflazione negativa sui prezzi anche gli aumenti delle tariffe ferroviarie scattate il 15 aprile ed i ventili incrementi di molti servizi comunali.

La crescita dei prezzi registrata in aprile, comunque, è destinata a determinare riflessi anche in busta paga. Lo scatto di maggio, infatti, potrebbe essere superiore a quello registrato negli ultimi semestri quando il fronte dei prezzi si mostrava più tranquillo. Se i dati generali confermeranno quelli delle città campione, la contingenza mensile per tutti aumenterà di 22.000 lire cui bisognerà aggiungere la rivalutazione di un quarto della paga mensile eccedente le 679.806 lire

Conti esteri in verde Commercio: nuovi guai?

ROMA. Dopo tre mesi di sprofondo rosso torna in attivo la bilancia dei pagamenti italiana: in marzo, secondo i dati provvisori resi noti ieri dalla Banca d'Italia, si è registrato un saldo attivo di 309 miliardi, contro un disavanzo di 293 miliardi nello stesso mese dell'anno precedente ed i 3.330 dello scorso febbraio. Ma è davvero un ritorno al sereno, come alcuni primi commenti tendono a sottolineare? Tentiamo una sia pur sommaria analisi dei dati, tenendo presente che complessivamente i nostri conti con l'estero nel primo trimestre di quest'anno restano comunque negativi per 4.281 miliardi. Da dove deriva l'attivo che segna questa improvvisa inversione di tendenza? Nel mese preso in esame - commenta la Banca d'Italia - si è registrato un saldo positivo della bilancia valutaria per oltre sei-

milioni di miliardi. In febbraio, quindi, sono affluiti in Italia capitali per ben seimila miliardi in più di quelli che hanno varcato la frontiera verso l'estero. Ma l'attivo della bilancia dei pagamenti, cioè del complesso delle nostre transazioni con l'estero, è risultato positivo per soli 309 miliardi: cosa ne è degli altri 5700 circa? La prima considerazione è, quindi, quella di un prevedibile passivo record nella bilancia commerciale, ben superiore anche ai circa quattromila miliardi del mese precedente che aveva provocato alti allarmi.

Un segnale, dunque tutt'altro che rassicurante. Come controversa è anche l'analisi dello stesso attivo di seimila miliardi delle partite valutarie. Per la maggior parte sono prestiti contratti dallo Stato o investimenti privati affluiti in Italia allettati dagli alti tassi di in-

teresse generati, anche in questo caso, dalla fama di solidità del Tesoro. Malgrado la riserva obbligatoria sui movimenti di capitale l'afflusso prosegue, la differenza tra il livello di tassi che l'Italia è costretta a praticare e quello dei tassi esteri rimane notevole malgrado la lievitazione che si è verificata anche in altri paesi europei.

Grosso squilibrio (almeno annunciato) della bilancia commerciale e afflusso di capitali «drogato» dagli alti tassi imposti al Tesoro dal milione di miliardi di debito pubblico (e da una manovra economica praticamente mai iniziata) sembrano essere alla base di questo ultimo risultato. Una situazione che si conferma simile, nelle linee essenziali, a quella americana. Con una banale quanto decisiva differenza: noi non siamo gli Usa.

**Gianni Agnelli,
alla Sorbona:
«Bravo, bravo
De Benedetti»**



Capite d'onore alla Sorbona (come altri big dell'industria e dello spettacolo) Gianni Agnelli è stato accolto «come un capo di Stato» dal pubblico numeroso (e ovviamente «disponibile») invitato dagli organizzatori. Il presidente della Fiat, intervistato, ha dichiarato tra l'altro - e in ciò non è stato certo un campione di originalità - che Carlo De Benedetti è un uomo d'affari con grande esperienza finanziaria e che ha ottimi rapporti con i mezzi di comunicazione. E lui forse no?

**Il Terzo mondo
ritarda
il pagamento
degli interessi**

difficoltà a ottenere prestiti. Tra i ritardatari, il Venezuela, che era ritenuto uno dei primi possibili beneficiari del piano Brady predisposto dall'amministrazione Bush. Caracas ha accumulato circa 30 miliardi di dollari in interessi arretrati dovuti alle banche commerciali.

**Benzina verde
di Ferruzzi
nelle pompe
dei francesi**

distillato da Beghin-Say di Morains Le Petit, e dal 95 per cento di supercarburante della raffineria Shell. Il programma prevede l'alimentazione di cinque stazioni in città, sull'autostrada e in ambienti rurali.

**Il sindacato
degli edili:
legge La Torre
da riformare**

di riforma della legge antimafia. Filea-Filca-Feneal, i tre sindacati di categoria, chiedono che siano potenziate le attività di prevenzione, repressione, controllo e tutela sociale nel campo degli affidamenti dei lavori. Per chi subappella senza autorizzazione opere della pubblica amministrazione è necessario - dice il sindacato - che la pena pecuniaria non venga ridotta, come invece prevede il decreto disegno di legge di riforma.

**La Cee: si
alla posizione
italiana
sul tessile**

deve avere come controparte l'apertura generalizzata di tutti i mercati, con un meccanismo di salvaguardia adeguato al settore e l'adozione di regole antidumping e anticontraffazione. Il documento della commissione parrerà al Gatt entro il 30 giugno. Un impegno in tal senso è stato statero concordato a Lussemburgo, su richiesta in particolare dell'Italia, al termine di una discussione fra i ministri degli Esteri dei Dodici sulle conclusioni a Ginevra, ai primi di aprile, dei preliminari per il rinnovo del Gatt, in specie su agricoltura, tessili, proprietà intellettuale e clausole di salvaguardia.

**Bagnoli
ai privati?
Falck e Lucchini:
«Fantasie»**

tesesi che allo stato attuale è al di fuori della realtà», ha dichiarato l'ex presidente della Confindustria. Lucchini ha ripetuto che «per ora si è in attesa delle decisioni della Cee. Poi vedremo».

FRANCO BRIZZO

Rc Auto
Aumenti
tra il
6% e 9%

ROMA. La prima fase della deregulation delle tariffe Rc auto dovrebbe comportare aumenti tra il 6 ed il 9%. Sono queste le indicazioni provenienti da ambienti tecnici del ministero dell'Industria, anche se bisognerà aspettare fino a mercoledì prossimo, quando si riunirà il Cip, per conoscere gli esatti incrementi. Le nuove tariffe decemeranno dal 1° maggio '89 e rimarranno in vigore fino al 30 aprile 1990, dopo lo slittamento di due mesi stabilito dal governo. Grazie al processo di graduale liberalizzazione delle tariffe, dovrebbe profilarsi uno scaglionamento in 4-5 categorie, partendo da una distinzione della tariffa in due parti: il premio puro, unico per tutte le compagnie che sarà deciso dal Cip, e costituirà il 70% della tariffa, a cui dovrà essere sommato un caricamento per le spese generali e le provvigioni degli agenti che varierà dal 25 al 29%. Le singole compagnie dovrebbero avere la possibilità di scegliere a quale scaglionamento fare riferimento e comunicarlo all'isvap.

Taxi
La più
cara è
Milano

ROMA. Ogni volta che si sale in un taxi è sempre il caso di fare gli scongiuri. Quel che si pagherà a fine corsa lo sanno soltanto gli dei. E comunque si ha sempre l'impressione di pagare troppo. Certamente di più di quel che si paga in altre città europee o americane. Ma quanto sono cresciuti questi benedetti taxi? Tra il 25 ed il 30 per cento dell'inflazione, rivela un'inchiesta sulle auto pubbliche contenuta nell'ultimo numero di «Gentemoney». Secondo l'indagine condotta dal mensile economico della Rusconi, Milano è la città dove i taxi costano di più. Nel capoluogo lombardo la tariffa oraria di un'auto pubblica è infatti pari a 21.240 lire, contro le 19.080 di Torino, le 18.947 di Firenze, le 18.000 di Roma e le 10.909 di Napoli. La città dove invece è più elevato il costo per chilometro è Firenze: per ogni mille metri percorsi in auto pubblica nel capoluogo toscano si pagano mille lire, a Milano invece il costo per chilometro è di 850 lire, a Roma di 900 lire e a Torino di 800 lire

Economia, sindacato, società: parla il professor Paolo Sylos Labini
«Cari imprenditori, anche voi avete bisogno del conflitto»

Conflitto e salario non vanno depressi, dice Sylos Labini, perché stimolano l'innovazione tecnologica. Lo Statuto dei lavoratori va cambiato per unificare il mercato del lavoro. Disoccupazione e mancato sviluppo al Sud non si risolvono in chiave economica ma culturale. E soprattutto combattendo la criminalità organizzata. Finalmente il sindacato ha capito che il futuro è nella formazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Sono un cane scioltolo, e come tale qualche volta prendo una carezza, tante volte dei calci. Ma non intendo rinunciare a quel pizzico di sale che mi contraddistingue».

Paolo Sylos Labini, molto combattivo e spumeggiante nonostante i quasi settant'anni, è arrivato a Milano a presentare il suo ultimo libro «Nuove tecnologie e disoccupazione» (Edizioni Laterza). Sylos Labini è ancora capace di scandalizzarsi e di scandagliare.

È la tecnologia che crea disoccupazione? Certo, soprattutto nell'industria manifatturiera. Ma a parte che crea an-

ti vantaggi.

Dunque ben venga una maggiore flessibilità, un regime di garanzie meno rigide, ma la flessibilità totale, oggi invocata da tanti, sarebbe un errore: verrebbe meno lo stimolo alla riorganizzazione e al progresso. Così come un errore sarebbe perseguire l'abbassamento dei salari: i salari devono avere una crescita vicina a quella della produttività, altrimenti la depressione della domanda frena a sua volta lo sviluppo e l'innovazione. Lo stesso Reagan, suo malgrado, volendo perseguire il riarmo, ha accresciuto la domanda e i salari nel suo paese. Ha fatto dei keynesismi involontario.

Dunque conflitto e salario come fattori attivi della produttività. Ma Sylos Labini non si preoccupa nemmeno di scandalizzare a sinistra: lo Statuto dei lavoratori? Guai se venisse meno. Ma va cambiata. È sbagliato dire lasciamolo come sta, tanto lo si applica sempre meno, come suggeriscono tanti. È la solita ipocrisia all'italiana. Lo Statuto va cambiato per unificare il mer-

cato del lavoro. Nessuna garanzia per chi lavora nella piccolissima impresa, tutte le garanzie per lo statale anche se non fa niente, per il Pq, cioè il Parasita di Stato. Questo non può durare. In questo modo noi favoriamo il perdurare del sommerso, e impediamo alle piccolissime imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, di crescere, di emergere, di esportare. Meno garanzie, dunque, ma per tutti.

Disoccupazione. Quanta ce n'è? Sylos Labini contesta i dati ufficiali, o meglio i criteri di calcolo: pensionati, casalinghe e studenti in cerca di lavoro, non vanno conteggiati con i veri disoccupati, anche se pongono un problema. E non è più il 2-3% la soglia della disoccupazione fisiologica. In un paese sviluppato, in cui la ricerca del lavoro è selettiva e perciò più lunga, la soglia sale al 5-6%. Dunque al Nord siamo tornati alla piena occupazione. Qui l'unico problema sono gli ammortizzatori sociali e il riciclaggio della manodopera espulsa dalla manilatura. Un fenomeno peraltro che si sta invertendo da solo.

Il vero problema è il Mezzogiorno. Il reddito è salito quasi come al Nord, quindi non si emigra più. Ma, a quasi parità di reddito, non si produce affatto in proporzione. Con l'esplosione demografica di vent'anni fa e l'arrivo sulla scena del lavoro delle ragazze la situazione diventa drammatica. Che fare? Non sono i soldi, i trasferimenti anche troppo abbondanti e corrompenti, quelli che mancano. Piuttosto servizi. Grandi infrastrutture, soprattutto i servizi «vivi», la formazione, quella vera come la fanno in Svezia. Sylos Labini elogia senza riserve Trentin che ha messo finalmente la formazione tra gli obiettivi strategici del sindacato. Il Sud ha bisogno di «viva d'impresa», di strutture e di uomini che difendano le regole dell'impresa, che aiutino a uscire dall'economia della sussistenza dove tutti regnano tutti.

E si viene al punto dolente: la crescita più bassa non è avvenuta nelle regioni meno dotate di risorse, Abruzzo e Molise, che anzi sono salite in cima alla classifica. Ma in Calabria, Sicilia, Campania: lì ci sono mafia e camorra

**Auletta si sente sicuro
Bna, scontro rinviato
Intanto, arriva
il Credito Romagnolo**

ROMA. Non c'è stato lo scontro tra l'amministratore del Credito Italiano, Lucio Rondelli, e il Conte Auletta all'assemblea dei soci della Banca nazionale dell'agricoltura. Rondelli, che da tempo sta cercando di sottrarre ad Auletta la maggioranza nella Bna, ha preferito rimandare lo scontro ad un periodo più favorevole. E certamente ha fatto bene. Non poteva presentarsi all'assemblea della Bna per approvare il bilancio, né sferrare un attacco diretto ad Auletta sotto gli occhi di interessati osservatori. Meglio prendere tempo, quindi, e rinviare lo scontro in altra sede e ai di fuori di occhi indiscreti.

Così la tanto attesa assemblea della Bna ha perso larga parte del suo interesse. Nella principale banca privata italiana ha fatto il suo ingresso il Credito Romagnolo e il capitale sarà aumentato da 171 a 376,2 miliardi entro il 1990, come ha imposto la Banca d'Italia e non nel giro di cinque anni come aveva proposto il Consiglio d'amministra-

zione. Quello della capitalizzazione è un problema drammatico per la Bna, una banca di grande prestigio e con una altissima professionalità dei suoi dipendenti, che da almeno due anni vive in condizioni di grande precarietà e che rischia di venire fortemente danneggiata dalle spericolate manovre del conte Auletta.

Proprio in questa situazione si inquadra il tentativo di scalata che viene portato avanti dal Credito Italiano di Lucio Rondelli. Ma in soccorso di Auletta per contrastare l'azione condotta dal Credit, che è una banca pubblica, è venuto - come ha ammesso in una intervista lo stesso Auletta - il San Paolo di Torino, anch'esso una banca pubblica che in questo caso si è però alleata con un privato. È una situazione tutt'altro che limpida e che richiama direttamente in causa il governo e la sua incapacità di elaborare una linea strategica che accorri le azioni delle banche pubbliche e in particolare delle Bin.